

Mercoledì 10 dicembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



Lucia Nichil, 84 anni, è stata uccisa nel suo appartamento dopo essere stata legata. Spariti 5 milioni in contanti

Assassinata un'altra anziana a Brindisi Per la Puglia un'escalation di terrore

Fermati tre giovani per l'omicidio di Antonietta Giuliano

BRINDISI. È una scia di violenza senza fine: a quarantott'ore dalla morte di Antonietta Giuliano, a Minervino Murge, un'altra anziana donna è stata uccisa in Puglia. È il sedicesimo omicidio in poco più di un anno e mezzo. L'ultima vittima si chiamava Lucia Nichil, aveva 84 anni ed è stata assassinata nel suo appartamento, a Brindisi, probabilmente durante una rapina. Il suo corpo è stato trovato sul pavimento del soggiorno: la donna era stata imbavagliata con un foulard, accanto al cadavere sono stati trovati batuffoli di cotone. Causa della morte, stando ad un primo esame, sarebbe un arresto cardiaco dovuto all'assunzione di una sostanza tossica non ancora individuata, con la quale sarebbero stati imbevuti i batuffoli di cotone. Per stordirla. La donna era cardiopatica e asmatica. Oggi sarà comunque seguita l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore di Brindisi Leonardo Leone De Castris.

Intanto è a una svolta l'indagine sull'omicidio di Antonietta Giuliano, assassinata nella notte tra venerdì e sabato scorsi nella sua abitazione. Tre ragazzi sono stati fermati dai carabinieri. Sono Daniele Calabrese, 25 anni, Angelo Ciani, di 27, e Carmine Bilanzuoli di 23, quest'ultimo lontano parente della vittima. Tutti di Minervino Murge. I tre avrebbero confessato di aver aggredito la donna per rapinarla, ma hanno aggiunto di non averla percossa e di non avere avuto intenzione di ucciderla. Secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri, Antonietta Giuliano sarebbe stata sorpresa nel sonno, legata con una corda e imbavagliata con un panno coperto da nastro adesivo. La donna sarebbe stata colpita con un bastone alla testa, al volto e al torace.

Il delitto di Brindisi è invece avvolto nel più fitto mistero. La vittima viveva in un appartamento al terzo piano, in via

Spadini, nel quartiere «Sant'Elia», una zona periferica della città. Lucia Nichil era vedova e da due anni viveva con una figlia, Antonia Rescio, di 58 anni, impiegata in pensione. È stata proprio lei a trovare il cadavere della madre, poco dopo le 13 di ieri, quando è rientrata a casa. Dall'appartamento sono stati portati via cinque milioni di lire, oggetti in oro per un valore imprecisato, un rubino del valore di cinque milioni ed uno smeraldo che potrebbe valere, secondo prime stime fatte dagli investigatori, circa cinquanta milioni. L'omicidio sarebbe stato compiuto tra le 10.30 e le 12.30. Sulla porta d'ingresso non sono stati notati segni di scasso. Gli aggressori, quindi, potrebbero essere riusciti a farsi aprire la porta con uno stratagemma, probabilmente dopo aver visto uscire la figlia dall'abitazione.

Gli investigatori sono comunque convinti che la donna sia stata aggredita ed uccisa da più persone. Gli assassini, dopo aver imbavagliato la donna, hanno messo completamente a soqquadro l'appartamento. Tutte le stanze erano in disordine, e questa è un'altra circostanza che fa supporre che ad aggredirla siano state più persone. La polizia e i carabinieri per tutta la giornata hanno interrogato gli abitanti del quartiere per raccogliere indizi utili alle indagini. Lucia Nichil, oltre ad Antonia (che è sotto choc), aveva altri due figli: uno vive a Roma e l'altro a Bari.

Ora, nuovi particolari potranno emergere dai risultati dell'autopsia che oggi sarà eseguita dal professor Francesco Introna e dal dottor Alberto Tortorella. Avvalorata l'ipotesi dell'avvelenamento da sostanze tossiche, non è tuttavia esclusa l'eventualità che la morte di Lucia Nichil sia stata causata da soffocamento. Il magistrato De Castris ha compiuto nel tardo pomeriggio di ieri un sopralluogo nell'appartamento della vittima.

Il tunisino Ben Sebai è in carcere da settembre Sedici delitti in venti mesi Ma è tramontata la pista del serial killer

Sedici croci sulla cartina della Puglia, sedici omicidi, apparentemente slegati tra loro eppure tutti lì, sparpagliati nei paesini che punteggiano le campagne a ridosso dei grandi centri, cinque in provincia di Bari, altrettanti vicino Taranto, altri cinque ancora nel territorio di Foggia. L'ultimo delitto, lunedì, a Brindisi. Sedici vittime in poco più di un anno e mezzo, dall'aprile '96 a oggi, tutte anziane, quasi tutte donne, comunque gente che di fronte ad un assassino, se l'assassino riesce ad entrare in casa, può far poco. Omicidi, non incidenti. Anche se chi ha ucciso ha sempre recitato, in quelle case modeste, dove le vecchiette trascorrono gran parte della giornata sedute fuori dall'uscio, dove la semplicità della vittima è la vera arma dell'assassino. Una richiesta di elemosina, un abito «di fiducia», un religioso, un assi-

stente sociale, chissà: una scusa qualsiasi per farsi aprire o rientrare in casa.

L'ipotesi del serial killer ha fatto comodo per un po' di tempo, ma ormai non ci crede più nessuno. Gli investigatori quasi speravano che dietro quei delitti ci fosse una sola mano, ma l'evidenza li ha smentiti. Anzitutto perché le modalità sono troppo diverse da caso a caso: uccise con coltellate alla gola le prime quattro vittime, picchiata e legata un'altra, uccisa a bastonate i fratelli Guglielmo e Alceo Colucci, di 100 e 87 anni. Poi di nuovo il coltello in sette omicidi, e ancora bastonate mortali per la penultima vittima, Antonietta Giuliano, 77 anni. Ma diversi sono gli orari dei delitti, diverse le modalità che fanno supporre un unico responsabile in alcuni casi, almeno due in altri. Eppure il serial killer è stato anche arrestato.

Si chiama Ben Mohamed Ezzedine Sebai, tunisino, 32 anni. Da quasi tre mesi è rinchiuso nel carcere di Taranto accusato di tredelitti e sospettato di altri sette. Le cose in realtà stanno così: il 15 settembre scorso Lucia Nico, 75 anni, viene trovata morta nella sua casa a Palagianello, in provincia di Taranto. Ma stavolta c'è una testimonianza che sostiene di aver visto un uomo, quell'uomo, rovistare tra i cassetti. Sebai viene arrestato poco dopo il delitto. La testimone è una bambina di dodici anni che abitualmente andava in casa dell'anziana donna per ritirare il sacchetto della spazzatura. Così il tunisino diventa «fortemente sospettato» per l'omicidio di Maria Totaro (15 gennaio, Cerignola, Foggia) e di Angela Sansone (27 agosto, Spinazzola, Bari). È «indiziato» per gli altri casi più per la teoria «meglio un colpevole che dieci

caso insoliti» che per riscontri concreti. Lui, Ben Sebai, continua a proclamarsi innocente e accusa poliziotti e giudici italiani di razzismo. Nonostante la testimonianza che l'inchioda per la morte di Lucia Nico, nonostante le condanne già avute in passato per tentato omicidio e tentata violenza carnale. Per gridare la sua innocenza ha addirittura tentato il suicidio.

Comunque sia, l'escludere l'ipotesi del serial killer non allieva il terrore che questa lunga scia di delitti sta provocando in Puglia. Perché se la mano non è una sola, vuol dire che si è messo in moto un meccanismo di imitazione di difficilissima lettura, tema di studio per sociologi oltre che per criminologi. Bande di tossicodipendenti, gente pronta a tutto, a qualsiasi violenza pur di racimolare qualche spicciolo. Ma è davvero sempre così? Davvero è sem-

pre indispensabile tagliare la gola, legare polsi e caviglie, picchiare a bastonate un vecchio senza più forze per portar via loro qualche spicciolo e qualche gioiello? No, non è mai indispensabile. Eppure accade, e accade sempre lì. È notizia di ieri sera il fermo di tre ragazzotti a Minervino Murge, tra i 23 e i 27 anni. Secondo i carabinieri sono loro i responsabili della morte di Antonietta Giuliano, che da sola aveva più anni dei tre messi insieme. Imbavagliata, piedi legati col nastro adesivo e finita con chissà quanti colpi di bastone al volto, alla testa, al torace, in cambio di poche migliaia di lire. Balordi di paese. Vien da pensare, e in qualche modo da temere, che quelle sedici croci siano state piantate da sedici mani diverse.

A.Ga.

16 OMICIDI IN 2 ANNI	
1 25 aprile 1996 Lucera (Fg) Celeste Madona, 81 anni	9 8 maggio 1997 Canosa di Puglia (Ba) Santa Leone, 82 anni
2 30 maggio 1996 S. Ferdinando (Fg) Giuseppina Garbetta, 72 anni	10 14 maggio 1997 Castellaneta (Ta) Pasqua Ludovico, 86
3 10 agosto 1996 Ginosa (Ta) Anna Stano, 85 anni	11 28 luglio 1997 Palagianello (Ta) Maria Valente, 84 anni
4 15 gennaio 1997 Cerignola (Fg) Maria Totaro, 75 anni	12 21 agosto 1997 Laterza (Ta) Rosa Lucia Lapiscopeia, 90 anni
5 20 febbraio 1997 Grumo Appula (Ba) Maria Domenica Garzilli, 84 anni	13 27 agosto 1997 Spinazzola (Ba) Angela Sansone, 84 anni
6 2 marzo 1997 Bari Guglielmo Colucci, 100 anni Alceo Colucci, 87 anni	14 16 settembre 1997 Palagianello (Ta) Lucia Nico, 75 anni
7 1 maggio 1997 Trinitapoli (Fg) Annamaria Stella, 70 anni	15 7 dicembre 1997 Minervino Murge (Ba) Antonietta Giuliano, 77 anni Lucia Nico, 75 anni
	16 9 dicembre 1997 Brindisi Lucia Nichil, 84 anni



Duro monito del presidente della Caritas

Monsignor Franco: «La vita sotto i piedi» L'Istat: regione a rischio

«Hanno messo sotto i piedi il valore della vita». Parole dure. Concetto semplice. Che arriva dove deve arrivare: nei cuori e dentro le coscienze. Parla il presidente nazionale della Caritas, monsignor Armando Franco, vescovo di Oria (Brindisi), e commenta - con forza, con una forza che, a tratti, diventa rabbia - gli omicidi di persone anziane in Puglia. «Sono fatti - prosegue il prelatore - che turbano moralmente e materialmente... sono fatti tragici che ci danno bene, meglio di ogni altra cosa o ragionamento, un'idea del degrado a cui si è giunti, in cui tutta la Puglia, con la sua popolazione, è ormai precipitata. In queste circostanze bisogna incitare al perdono, ma è necessario che si faccia giustizia perché simili episodi non possono rimanere impuniti».

Il presidente nazionale della Caritas rivolge anche un appello a tutte le forze sociali affinché non lascino soli gli anziani. «Spesso la società di oggi - dice monsignor Franco - si dimentica di questa gente, che invece va aiutata perché è la più vulnerabile». Secondo il prelatore è necessaria una capillare campagna di sensibilizzazione a favore degli anziani, esposti a maggiori pericoli. «Purtroppo - conclude - soprattutto loro subiscono la logica della sopraffazione». I dati su cui riflette monsignor Franco sono pesanti. Il panorama offerto dai numeri e dalle statistiche è quello di un paese in preda ai fuorilegge. Dove la criminalità è letteralmente padrona del territorio. Gli articoli di giornale e le inchieste e le ripetute denunce che, periodicamente, giungono dal mondo civile non riescono forse ben a descrivere ciò che invece rie-

sce all'agghiacciante semplicità dei numeri. Gli omicidi in Puglia sono in aumento e la città che detiene il record di delitti risulta essere Bari - la tragica Bari desertata tempo fa dai turisti che non volevano essere scippati - anche se l'incremento tra il '95 e il '96 è maggiore a Lecce. I dati dell'Istat rivelano, infatti che, nel 1996, gli omicidi consumati nella regione sono stati 260 contro i 252 del 1995. La tendenza all'aumento in Puglia non riflette l'andamento generale che registra, in Italia, una diminuzione degli omicidi volontari passati dai 3.045 del '95 ai 2.909 del '96. La città pugliese con il maggior numero di delitti denunciati, e per i quali l'autorità giudiziaria ha avviato azione penale, è Bari con 86 omicidi nel '95 e 91 nel '96. Seguono: Foggia con, rispettivamente, 57 e 53 omicidi; Taranto 45 e 41; Brindisi 35 e 37 Lecce 29 e 37.

Numeri di paura e da paura. Morire è un rischio concreto per chi abita nelle città di questo Meridione. Lo scippo, la rapina: sono rischi quotidiani, con i quali la popolazione inerte ha ormai preso triste confidenza. E c'è abitudine, comincia ad esserci assuefazione anche alle notizie di queste vecchie giustiziate da balordi. Secondo il professor Giandomenico Amendola, ordinario di sociologia alla facoltà di Lettere dell'università di Bari, il fenomeno delle aggressioni alle persone anziane può avere almeno un paio di spiegazioni. Esso è legato a due aspetti della società odierna: l'aumento della popolazione anziana e le abitudini ancora molto radicate nei piccoli centri.

«Spesso - dichiara il docente - il paese viene considerato dagli anziani un guscio che garantisce tranquillità e sicurezza, ma in realtà le cose stanno diversamente. Nonostante i pericoli, la gente di una certa età mantiene la porta di casa chiusa, non adotta determinate precauzioni e si considera protetta dall'ambiente che la circonda».

Il sociologo traccia un quadro della tipologia di criminale che si macchia di questi delitti. «Nella maggior parte dei casi - spiega - si tratta di balordi, componenti di un gruppo che si trasmettono euforia a vicenda. Ad ogni modo - aggiunge - non si tratta di una novità assoluta, soprattutto nei Paesi occidentali. Episodi analoghi sono avvenuti, ad esempio, negli Stati Uniti d'America, dove spesso gli anziani chiedono alla polizia di verificare la sicurezza dei propri alloggi».

I vigili scovano sui banchi di piazza Navona dolci a forma di fallo

Lecca-lecca di forma oscena a Roma Il comune: chi li vende perderà la licenza

ROMA. Chi venderà dolciumi di forma oscena perderà la licenza. È la conseguenza di una diffida amministrativa e giudiziaria che l'assessore capitolino al commercio Enrico Gasbarra, sta preparando dopo la scoperta che tra le bancarelle di piazza Navona erano in vendita lecca-lecca a forma di fallo. «Questa mattina ho inviato i vigili urbani a sequestrare quella merce e a eseguire un controllo a tappeto - dice Gasbarra - perché non è possibile che a fronte di quattro soldi ci si inventi di tutto, soprattutto nel comune di una iniziativa come quella della Befana che è specificatamente rivolta ai bambini. Si è trattato di una situazione estremamente spiacevole e disgustosa, non solo sotto il profilo morale». L'assessore ha detto che invierà la diffida ai commercianti e alle loro confederazioni di categoria perché sia chiaro che il Comune «sarà durissimo e toglierà la licenza a chi, con tabelle generiche, metta in vendita dolciumi con simbologie indecenti e oscene». Il provvedimento, in vigore sull'intero terri-

torio comunale, non potrà, ovviamente, colpire i produttori, ma Gasbarra confida che non potendo avere sbocchi di mercato venga scoraggiata la fabbricazione di questo tipo di articoli. «Avevamo comprato i lecca-lecca a forma di fallo, ma ovviamente non erano destinati ai bambini. Li avevamo sistemati nello scaffale in alto, in modo poco visibile per i ragazzini. È un oggetto da regalare per scherzo. Nessuno vuole turbare i minori. Siamo qui per farli sorridere e vederli felici». Così Fabio, il nipote del proprietario di una delle bancarelle di piazza Navona, ha commentato, stupefatto, la diffida. In una settimana, secondo il giovane venditore, «non ne era stato comprato neanche uno, altro che grande vendita, come è riportato ieri su un quotidiano». Pamela Pantano, l'assessore di Roma alla città delle bambine e dei bambini intanto scrive al ministro per gli Affari sociali, Livia Turco, di impedire per legge la vendita di merce oscena sulle bancarelle esposte al pubblico.

Reggio Emilia Muore giovane operaio

Un operaio di appena sedici anni, Giuseppe Belfiore, è morto schiacciato da un armadio metallico che si è sganciato da una gru. L'incidente è avvenuto in un cantiere edile della Edilmenza di via Giordano Bruno, sotto gli occhi dei compagni di lavoro del ragazzo che hanno tentato invano di soccorrerlo. Giuseppe Belfiore, nato in provincia di Catanzaro, era arrivato in Emilia tre mesi fa in cerca di lavoro. Le cause dell'incidente sono ancora da accertare.

Chiesta per la seconda volta l'archiviazione sull'attentato del '43 alla colonna di tedeschi

Il pm su via Rasella: «Non fu reato»

Secondo il magistrato, inoltre, i gappisti non potevano prevedere la reazione che portò all'eccidio delle Ardeatine.

ROMA. L'attentato di via Rasella compiuto dai Gap il 23 marzo 1944 non ebbe finalità diversa da quelle della lotta contro l'occupazione nazista. E, soprattutto, non fu una conseguenza del «desiderio di risolvere tragicamente contrasti e dissidi con altri gruppi della resistenza romana». Sulla base di queste considerazioni, la procura della Repubblica di Roma ha chiesto per la seconda volta l'archiviazione per i fatti che provocarono la morte di 32 componenti del battaglione «Bozen» e la successiva rappresaglia tedesca che portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine.

A firmare il provvedimento è stato il pm Vincenzo Roselli, lo stesso che il 27 giugno scorso si era visto respingere un'analoga richiesta di archiviazione da parte del gip Maurizio Pacioni. Quest'ultimo, nel qualificare l'attentato come «atto illegittimo di guerra», aveva restituito il fascicolo al pm chiedendogli di approfondire ulteriormente le posizioni di Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, i gappisti indagati per

strage, anche alla luce delle deduzioni delle parti civili. Queste, tra l'altro, nel rilevare che l'attività dei Gap non poteva rispondere a finalità liberatorie, avevano affermato che, scopo dell'attentato «fu probabilmente quello di decimare i partigiani di "Bandiera rossa" che si opponevano ai comunisti di Bentivegna».

L'approfondimento di tale spunto di indagine - scrive il pm Roselli nella richiesta di archiviazione - non ha dato alcun positivo riscontro. Detta ipotesi non solo resta tale, ma appare anche radicalmente smentita sotto un profilo logico. «È indubitabile - spiega Roselli - che sul piano militare, ogni gruppo della resistenza agiva del tutto autonomamente e che il Cln aveva una mera funzione di coordinamento e di valutazione politica "ex post"; che ciascun gruppo agisse con grande segretezza non solo nei confronti degli altri gruppi, ma anche nel suo stesso interno; che se era prevedibile una reazione tedesca all'attentato, non erano però prevedibili le modalità con cui si sarebbe

realizzata, essendo quella della rappresaglia solo una delle possibilità preventivamente». Le richieste del pm Roselli saranno esaminate dal gip nel corso di una camera di consiglio, al quale prenderanno parte anche i rappresentanti delle parti civili. In particolare, Francesco Caroleo Grimaldi, legale dei familiari di una delle vittime civili dell'attentato, ha già preannunciato che proporrà opposizione alla richiesta di archiviazione.

«La nuova richiesta di archiviazione dimostra che l'azione di via Rasella non era isolata e non è stata realizzata da cani sciolti», ha dichiarato Pasquale Balsamo, uno dei gappisti dell'attentato. «Ero arruolato nell'esercito regolare. Dunque, essendo un soldato del regio esercito, il solo appello di Badoglio bastava per considerarmi nemico dell'esercito tedesco». «Nel corso dell'interrogatorio ha aggiunto ancora - ho ricordato quei ragazzini, che seguivano la colonna tedesca, e che noi allontanammo. Un episodio che fugava ogni dubbio sull'accusa di stragismo».

Al via processo su baby uccisa in lavatrice

Lasciarono morire la loro figlioletta appena nata chiudendola nella lavatrice di casa. Dino Bevilacqua e Giorgio Grassia, i fidanzati torinesi arrestati nel settembre scorso, sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise, imputati di omicidio aggravato da crudeltà e da motivi abietti e futili. L'accusa non è di infanticidio (reato punito meno severamente) perché, secondo il pm, la madre «non versava in condizioni di abbandono morale o materiale».